

Il retroscena

Daniele Gatti
 direttore stabile
 verso l'Opera

di **Valerio Cappelli**
 a pagina 11



Gatti, un direttore all'Opera

È dal '37 (escluso il biennio Sinopoli) che il Teatro non ha una guida stabile internazionale

di **Valerio Cappelli**

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI La notizia pubblicata ieri dal *Corriere* che a Daniele Gatti sarà proposto di diventare direttore stabile dell'Opera di Roma ha sparigliato le carte. Il 27 novembre sarà lui ad aprire la stagione col *Tristano e Isotta* appena rappresentato con successo a Parigi. Gatti è molto quotato, lavora stabilmente coi Wiener e i Berliner, ha appena preso la guida del Concertgebouw di Amsterdam, ha acquisito prestigio internazionale. Se si troverà bene, in quello che sarà il suo esordio assoluto, sia al Costanzi che nel capolavoro di Wagner da lui mai diretto prima, scatterà l'invito formale. L'ultimo direttore musicale all'Opera di Roma è stato Gianluigi Gelmetti (2003-2009). Poi il breve periodo di Riccardo Muti (a cui va dato atto che partecipò alle audizioni e non si limitò ai suoi spettacoli come direttore onorario). Ma assumere la guida stabile è tutt'altro impegno: è la figura che dà

identità a un teatro, e che lavora giorno dopo giorno con l'orchestra.

Per risalire a un direttore «continuativo» e di peso internazionale all'Opera bisogna riandare a Tullio Serafin (1935-'43), a parte il biennio (senza inaugurazioni) di Giuseppe Sinopoli. Il teatro romano per risvegliare interesse ha dapprima puntato su regie innovative (a parte *La Traviata* «di» Sofia Coppola e Valentino, ma quello è un discorso del tutto diverso). Con l'ipotesi del podio offerto al celebre direttore milanese si apre la seconda fase, più complicata, ovvero aumentare la caratura musicale.

Gatti ci ha detto: «Al momento non ci sono progetti di questo genere. Ho grande stima del sovrintendente Carlo Fuortes, osservo con attenzione quello che stanno facendo, la *Traviata* di Sofia Coppola e Valentino non è solo un'operazione di marketing. Certo non andrò con lo spirito di fare un test. Il mio nuovo incarico ad Amsterdam non esclude un teatro lirico, l'ho già fatto in passato con Londra e Bologna. Ma un direttore stabile deve dare

al teatro una presenza che va al di là dei suoi spettacoli. Quando ero alla guida di Santa Cecilia ricordo anni difficili per l'Opera romana. Ora si è girata pagina. Vedremo».

Perché ha atteso così tanto per il suo primo *Tristano e Isotta*? «Con l'Orchestre National de France ho lavorato otto anni, e il teatro di Champs Elysees non fa opera in modo continuativo, quindi può gettarsi in una full immersion, senza distrazioni con altre produzioni. Volevo un'orchestra e un teatro con cui fossi a mio agio. Dirigere Wagner è una gioia intellettuale e fisica». In scena si vede poco arredo: «È uno spettacolo da camera, intimista, che esalta la recitazione e l'uso della luce. Non mi interessa il decor».

Nel primo atto paratie dello scafo di una nave, nel secondo denti di balena, nel terzo una specie di sarcofago in un angolo. Ma ci sono elementi forti. Melot, il cortigiano del re, è



vecchio e storpio, la malvagità è esemplificata dalla deformità. Tristano e Isotta non si toccano mai». Ma in un'opera così erotica...«Si toccano solo la fronte. È un amore metafisico, sublimato, in una situazione che lui confessa di non poter spiegare. Loro due sono in un'altra sfera, e questo si sposa col linguaggio musicale. Non c'è solo il linguaggio cromatico che porta a delle esasperazioni». A Gatti interessa l'ethos cavalleresco, lo spirito eroico e cortese. Altro elemento: Isotta impedisce a Tristano di difendersi dalla lama di Merlot, frapponendosi tra i due: «Chi uccide Tristano è Isotta. Ricordiamoci che lei dice all'amato, Tu rinunciando a me diventi il destino amaro di te stesso».

Arriverà la morte. «Quando

qualcosa è prossima a compiersi c'è la fine terrena, la distinzione che separa il desiderio dal compimento tiene in vita le persone».

Che colori ha il suo Wagner? «Sono cresciuto ascoltando Furtwaengler, Karajan e Kleiber. Ho cercato di non essere tempestoso e di non dilatare i tempi; ho cercato la nostalgia piuttosto che la tetraggine nel terzo atto, e in questo un'orchestra francese mi ha aiutato molto. Quando Tristano e Isotta sono tra loro scelgo un tempo sospeso, quando arriva la nave del re non è un tempo di glorificazione ma di festa e di gioia. Nel liebestod finale di Isolde c'è una componente estatica. Se diranno un Wagner mediterraneo, perché no?».

Qui la notte è la verità, il giorno è la legge. «L'ha detto molto bene Claudio Magris, il tempo degli amanti è la notte, la tenebra ignora i doveri e le leggi del giorno e cela la loro passione, l'alba annuncia il momento del distacco».

Osservo
con
attenzione
quello
che fanno.
Non andrò
per un test

Nel
capolavoro
dell'erotismo
i due
amanti
non si
toccano mai



Bacchetta

Dall'alto, Daniele Gatti (54 anni) che ha appena preso la guida del prestigioso Concertgebouw di Amsterdam e il sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma Carlo Fuortes. Accanto, una scena di «Tristano e Isotta»



La sorpresa

Il maestro tornerebbe a Roma dopo l'esperienza giovanile sul podio di Santa Cecilia
La proposta sarà fatta a novembre, quando debutterà al Costanzi con Tristano e Isotta



Peso: 1-3%,11-56%